



L'Unità 2



SABATO 16 NOVEMBRE 1996

Anche l'Italia si divide sul film: a Napoli la sinistra spaccata su una richiesta di sequestro

Un «Crash» di polemiche

Cari politici non fate le balie ai giovani

MICHELE ANSELMI

PER LA SERIE: «Macché censura, è a fin di bene». E così 18 consiglieri comunali di Napoli, appartenenti all'intero arco costituzionale, hanno deciso - basandosi sulle immagini di un trailer - di chiedere alla Procura della Repubblica di «impedire la proiezione del film *Crash* nelle sale cinematografiche pubbliche». Per fortuna, la mancanza del numero legale ha impedito al Consiglio di discutere il ridicolo ordine del giorno, dove si leggeva testualmente: «Il predetto film racconta di una persona che riesce a "eccitarsi" solo con l'odore della morte». E c'è da sperare, a questo punto, che il sostituto procuratore napoletano chiamato a «giudicare» il film di Cronenberg sulla scorta di un esposto inviato da tal Angelo Scudieri si sottragga all'ingrato compito, permettendo al tribolato *Crash* - che esce già vietato ai minori di 18 anni - di restare tranquillamente nelle sale. Come già accadde al festival di Cannes, ci sarà chi lo troverà una cosa sublime e chi una scemenza sesquipedale, chi una fantasia erotica che si nutre del rapporto perverso che intrattieniamo con l'automobile e chi una fesseria morbosa da liquidare senza tanti scrupoli. Benissimo. Fa parte del gioco.

Non fa parte del gioco, invece, questo rignurgito di moralismo censorio e ipocrita in nome (e in difesa) «dei più giovani». Quei 18 consiglieri napoletani pensano, infatti, che *Crash* possa innescare un meccanismo di «emulazione»; e già configurano uno scenario allarmante, fatto di diciottenni infoiati che, come i personaggi del film, ricercano il piacere erotico più estremo sfidando la morte sulle strade, in una sorta di orrendo connubio tra sesso e tecnologia, copula indistinta e lamiere contorte. Il rimedio? Vietare il film, anzi non farlo proprio vedere al pubblico - perché sarebbe «pericoloso» - ricorrendo all'autorità giudiziaria. Fa bene l'assessore Renato Nicolini a parlare di «grave e disinvolta confusione dei ruoli»: la politica non deve fare da balia alla società, non può decidere se *Crash* è un film da proiettare nelle sale o no, anche se l'argomento - certo scabroso - viene considerato «a rischio». Si può discuterne, ma di qui a considerare David Cronenberg una specie di fisco sacerdote che propizia le «stragi del sabato sera» ce ne passa. Sarebbe come dire che Kubrick, con il suo *Arancia meccanica*, giustificò il pestaggio dei vecchietti; o che Oliver Stone, con *Assassini nati*, induce gli adolescenti a far fuori le loro famiglie.

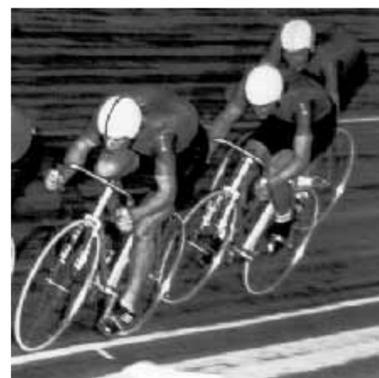
Signori, siamo seri. Altrimenti finiremo davvero col pensare, al pari di Siciliano, che il famoso caffè (o drink?) di *L'ultima seduzione* sia un problema di interesse nazionale da risolvere con una sforbiata.

■ NAPOLI. È bufera sull'ordine del giorno, proposto al Consiglio comunale di Napoli (e per fortuna non votato), di chiedere alla Procura della Repubblica di «impedire la proiezione» di *Crash* nelle sale. Il giorno dopo l'incredibile richiesta, firmata da ben 18 consiglieri appartenenti a tutto l'arco costituzionale, è stata al centro di un fitto scambio di opinioni. Tutti, dal presidente del Consiglio al Pds, dai Comunisti unitari a Nicolini, hanno polemizzato con l'odg, spiegando che non è compito dell'assemblea comunale di esprimersi sul valore di un film. In particolare, l'assessore alla Cultura, lamenta «una disinvolta confusione di ruoli»: «La politica non deve fare da balia alla società. Sento puzza di Stato etico». Ma c'è anche

Scontro in Consiglio comunale. La parola ora al giudice

VITO FAENZA
A PAGINA 5

un fronte giudiziario: il sostituto procuratore Gaetano Eboli è stato infatti chiamato a vedere il film per decidere se dar seguito all'esposto-denuncia presentato lo scorso settembre dall'ambientalista Angelo Scudieri. Fino al momento in cui scriviamo, il giudice non s'è dichiarato sull'argomento. Ma c'è da sperare che opti per l'archiviazione. La sortita di Scudieri e amici è stata biasimata anche dal presidente dei senatori Verdi Maurizio Fieroni: «Deve essere stata la corrente dei Verdi bigotti. Che si iscrivano al Ccd o ad An, partiti giusti per promuovere mozioni di censura». Il film è uscito ieri in 140 sale, distribuito dalla Filmmauro di Aurelio De Laurentiis.



Il ciclista Beltrami si confessa «Ho lasciato per non doparmi»

Ha lasciato a poco più di venti anni, dopo aver corso due Olimpiadi come dilettante (Seul e Barcellona). Ivan Beltrami: «Non ho voluto accettare compromessi». E ancora: «Due noti medici mi offrirono l'Epo. Dissi no».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI
A PAGINA 11

Vinse uno scudetto col Napoli Muore a 38 anni Giuliano Giuliani

Giuliano Giuliani portiere del Napoli che vinse lo scudetto nel 1989-90, è morto nel policlinico S. Orsola di Bologna dove era da tempo ricoverato per una grave malattia. Aveva 38 anni. Col Napoli vinse anche la Coppa Uefa nel 1989.

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 10

Parla lo storico Léon Poliakov «Ecco tutti i volti dell'antisemitismo»

«Braudel mi disse: lasci perdere le ricerche sugli ebrei, oppure con me non farà carriera». Léon Poliakov, storico dell'antisemitismo racconta i suoi volumi e la sua vita. «Anche la tolleranza assoluta è un pericolo per gli israeliti».

FABIO GAMBARO
A PAGINA 2



Perché gli italiani non hanno cultura musicale

O. CECCHI G. MONTECCHI
A PAGINA 3

Ellroy, lo scrittore nato da un assassino

JAMES ELLROY AVEVA dieci anni quando la madre Jean fu assassinata, e uscì per sempre dal suo mondo di bambino solitario per entrare in quello delle inchieste poliziesche, un caso irrisolto di omicidio a El Monte. All'epoca, in viaggio verso la vicina Los Angeles dove avrebbe vissuto con il padre che adorava, più che triste il ragazzo si sentì sollevato: «Un assassino sconosciuto mi aveva appena offerto la possibilità di una nuova, bella vita». Più tardi invece il giovane Ellroy divenne un piccolo delinquente, un ribelle innamorato delle idee naziste, spinto dalle sue paure verso l'alcool e la droga. Sviluppò una «sensibilità da tabloid». Il crimine mi eccitava e mi terrorizzava quasi nella stessa misura». E nell'ultimo decennio si è affermato come uno dei migliori scrittori di gialli, nella tradizione di Raymond Chandler e Dashile Hammett.

Con il suo ultimo libro, *My Dark Places* (Random House), a metà tra il genere poliziesco e quello delle memorie, Ellroy ha finalmente esplicitato ciò che i suoi lettori avevano da tempo intuito: che l'assassino della madre, una bella e vivace rossa appena quarantatreenne, è stato la

ANNA DI LELLIO

cupa e ossessiva ispirazione del suo talento letterario. La serie «quartetto di L.A.», da *Black Dahlia* a *Big Nowhere*, *L.A. Confidential* e *White Jazz* sono storie affascinanti di crimini violenti con forti toni sessuali. Soprattutto il primo, che si concentra sul famoso omicidio di una giovane donna in nero, il cui corpo torturato e mutilato fu scoperto in un fosso una decina di anni prima di Jean Ellroy, strangolata e abbandonata discinta nel cortile di una scuola. La morbosa attrazione del giovane James per quell'episodio cristallizza la complicata tematica su cui si fonda la originalità dello scrittore adulto.

Ripercorrendo l'inchiesta sul caso della madre con l'aiuto di un ex detective, Bill Stoner, l'autore non riesce a trovare nuove piste, come un po' ingenuamente si illudeva. Invece impara a decifrare meglio la figura di Jean Ellroy, che aveva sempre considerato un poco di buono. Come la *Black Dahlia*, la vita di Jean era stata «una collusione caotica con il desiderio maschile». Una infermiera divorziata da un marito più

vecchio e incapace di riprendersi dal fallimento della propria carriera, era diventata inquieta. Aveva cercato il potere negli uomini, ma senza poter identificare i propri bisogni. Un fatidico sabato d'estate, dopo aver bevuto troppo, aveva incontrato l'uomo magro e scuro con il quale avrebbe voluto divertirsi, ma che l'uccise brutalmente in un gioco erotico violento.

Nella sua ossessiva attrazione per il crimine e le donne che gli ricordano la madre, Ellroy scopre le conseguenze dell'energia maschile frustrata, quel «sovraccarico di testosterone» che, scrive, è stato il vero assassino di Jean. In *My Dark Places*, condividendo questi sentimenti con Stoner, del quale finisce per diventare il partner come in una squadra omicidi vera, rivela l'intima natura dei poliziotti che popolano i suoi gialli, spesso personaggi romantici alla stregua dell'eroe nel film *Laura* di Otto Preminger. I detective vivono circondati dai fantasmi delle donne uccise e si innamorano di loro, «vittime della tensione sessuale trasmessa nei funerali». I complicati

rapporti tra i sessi delle storie di Ellroy, riflesso della sua vita reale, hanno sullo sfondo la Los Angeles nella quale la madre Jean si trasferì dal Wisconsin rurale dopo la guerra, e nella quale scomparve quando cercò rifugio nei suoi sobborghi perbene, dove le case costavano poco, i bambini giocavano per strada, e si poteva lavare le macchine in canottiera, e uscire di casa in bigodini.

«Il paradiso dei cafonni arricchiti», lo battezza l'autore, che nelle coppie divorziate come quella dei genitori e nella serie di omicidi irrisolti archiviati dalla polizia locale, vede la decadenza di un sogno borghese fondato sulla violenza e la disintegrazione sociale. Lo stesso disdegno per i luoghi della sua infanzia lo aveva provato per altri miti americani del passato, come quello dei Kennedy, che distrugge nel libro del '95 *American Tabloid*. Ma in *My Dark Places* il background storico e geografico lo aiuta a collocare la madre nel suo contesto. E se da bambino rifiutò di recarsi al suo funerale, oggi può scrivere: «Ora sono con te. Eri scappata e ti eri nascosta, ma ti ho ritrovato».

